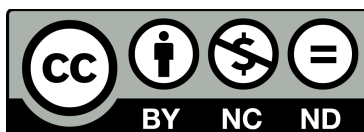


MARCO AGOSTINELLI

RIME FINO ALL'EPIFANIA

(2020-2021)

AGOMUSIC



PREMESSA

Fare delle rime oggi ti pone in una condizione di arcaismo, il linguaggio delle metriche antiche ricorda un passato, ormai lontano dal mondo moderno, fatto di automatismi, messaggi immediati, immagini effetti speciali e videogiochi.

Vista con disprezzo e sufficienza da letterati e poeti contemporanei, che dedicano giustamente la loro esistenza a cercare di rifondare un linguaggio della poesia d'adesso, e guardata con aria di commiserazione da chi pensa che si stia giocando a scrivere scimmiettando il modo dei vati della poesia da Dante a Leopardi, la rima è ormai un'arcaicità che viene se possibile rifuggita dai più e tollerata in genere in occasioni di svago: feste comunitarie di compleanno, commemorazioni di eventi e persone, feste medievali, concorsi di bellezza, ecc.. come genere sopravvive ormai solo in alcuni canzoni pop ed è ritornata in voga nell'hip hop dei rapper.

È una condizione che da musicista ho a lungo vissuto: suonando uno strumento classico "antico" e trovandosi a dialogare con strumenti amplificati, elettrici, elettronici o digitali si è generalmente visti sempre come un pezzo da museo o un quadro antico, incapace di rapportarsi con l'attualità e il sentire corrente. Si viene chiamati in genere per contrapporsi al paesaggio dell'automazione e la psichedelia in modo da creare più tensione tra i linguaggi e lasciare una traccia di umanità (a volte decadente). Il musicista "classico-acustico" in Italia e altrove, in genere vive in delle nicchie mediatiche e culturali, che se si è più fortunati, mantengono l'artista in vita in una realtà parallela, altrimenti per vivere si fa l'insegnante, il cassiere al supermarket, o impiegati al call center, oppure si vive di espedienti...

I temi che provo ad affrontare sono di varia natura e ho scritto queste rime in un periodo limitato di tempo, cioè nel periodo delle feste invernali. Concepite come una sorta di diario, ho cercato di scriverle di getto, in maniera molto veloce, operando poche correzioni, molte delle rime sono influenzate dal giorno e dalle situazioni contingenti del periodo, riflettono naturalmente quello che si è udito in questo periodo pandemico, in cui stando chiusi in casa, i media e la politica che essi hanno rappresentato, hanno dato il peggio di sé: da un'eccessiva drammatizzazione con conta di morti, e contagi quotidiana, allo sciacallaggio a fini elettorali che invitava alla violazione di regole in modo irresponsabile. Mentre tanta gente nel mondo impoverisce e una intera generazione sparisce, la vita si sposta sui social network e nella loro rappresentazione. In questi non luoghi, dove scrivo anch'io, monta l'odio e molta gente repressa, ha dato in questo periodo sfogo a ogni sorta di insulto e violenza verbale, spesso mossa come burattini da organizzazioni che a fini di lucro muovono dati manipolati dalla politica partitica elettorale che vive di finti sondaggi e finti consensi.

Vivendo in questa sorta di bolla mediatica, ed essendo spostata l'attenzione su questi dettagli di vitale importanza, i dittatori, gli speculatori e coloro che ogni giorno offendono la libertà e la vita delle persone nel mondo, hanno operato, in maniera indisturbata. A volte tra le righe, a volte più esplicitamente parlo anche di loro.

È stato un periodo molto difficile in cui ho reagito con la rima, che ho sentito come una sorta di consonanza che mantiene la narrazione dissonante del nostro presente.

Quello che cerco nello scrivere è una tensione che è molto vicina all'idea dell'ironia, ma senza sentirmi un letterato o un poeta, in fondo rimango sempre un musicista.

Vorrei si ritornasse di nuovo a sognare e a guardare all'uomo e quanto di buono può fare, a fare tutti un passo indietro per guardare al pianeta ancora da salvare, a difendere i nostri simili in difficoltà, spesso per colpa dell'ignoranza e delle guerre da noi stessi causate. Ma penso che questo può avvenire solo in una consapevolezza che si può raggiungere in maniera armoniosa, leggera e rimbalzante, e credo che la rima sia un buon metodo per farlo. Ma c'è ancora tanto da fare per imparare ad amarsi e amare.

INDICE:

2.PREMESSA

5.LA QUERCIA

7.GATTO

8.TERZA ONDATA for kids

10.QUESTO LO SAI

12.CRONOLOGIA

14.PENSIERO

15.VISIONE

16.IL DONO

17.VITA FRAGILE

18.VOCE REGINA

20.IL QUARTO REMAGO

22.IL QUARTO MONDO

24.STANOTTE

25.UN NATALE VEGETALE

28.SANTO STEFANO

20.INVIATO SPECIALE

32.FORTE E FRAGILE

34.ARIA DI FINE ANNO

36.UN LUNGO VIAGGIO

37.ORA

38. AFRICA

39.NEVI

40.IL PROCESSO

42.SOGNO EPIFANICO

43.EPIFANÈIA

*A Letizia, che da trent'anni vive con me
l'avventura bellissima e speciale della nostra vita.*

LA QUERCIA

Vola ciò che volatile nel mondo della politica,
trascende la cibernetica, e scarta la matematica
offende la numismatica, trascura la geopolitica...
Erige dei Témpi al futile, e complica ciò che è utile,

Usando mal la statistica, per una questione olistica
fa sua linea stilistica, la falce oppure la svastica,
qualcun si rifà la plastica, facciale in maniera drastica
per apparir una Stella anche se assai poco bella...

Da un danno respiratorio, si cerca un capro espiatorio.
Qualcuno con l'ostensorio, si flette avanti al Ciborio,
Dell'istat l'osservatorio, non vede più un dormitorio,
e qualcuno fa l'arrivista, oppur l'eroe negazionista.

Allora l'insulto è sciolto, e quindi si sputa in volto
si dice che l'altro è stolto, che ha il sopracciglio folto,
e il turpiloquio è molto, infarcito di parlar colto,
che serve un po' a coprire, il nulla che si ha da dire...

Chi dice andrà tutto bene, chi dice che non conviene,
chi soffre enormi pene, trafusioni di sangue in vene,
chi si venderebbe un rene, perché il sistema qui non tiene.
Chi dice faremo il botto, chi pensa che sia un complotto...

Il contagio dovuto ai drop, qualcun pensa che sia trop,
e allor in maschera si va alla coop, e molta paura si ha di far stop,
mentre si ascolta la musica pop, qualcun guarda il film robocop,
e con amuchina e verdura, anche l'insalata sa di paura...

Mille programmi su pandemia, con ospite pure tua nonna e tua zia,
dove si parla di morbofibia, o dei vaccini come unica via,
o della vecchia fattoria, dove nessun animale scappa via,
Ognuno parla di ciò che non sa, e ancora per molto continuerà...



Chi parla di dittatura sanitaria, chi di spettacolo d'arte varia,
chi cita Orwell sulla Salaria, chi legge di Plauto la Mostellaria,
chi invece dice che manca l'aria, chi tratta gli infetti come fossero pària,
Chi multa i ragazzi senza mascherina, chi vuole bersi la varichina.

C'è troppo parlare, c'è troppo rumore, c'è troppa paura, c'è troppo furore,
nella suggestione di giorni e di ore, e mentre a distanza si cerca l'amore,
ti prende un attacco che sembra di cuore, e cerchi col mondo il contatto, il calore.

E cerchi il senso di tutto questo, e anche di te e di tutto il resto...

In flashback vedo l'uomo e tutte le storie: la sua miseria e pure le glorie;
nulla che valga l'orgoglio o le borie, siamo granelli, infinitesime scorie,
di stelle che vagano in orbite rotatorie, sospesi in inutili giaculatorie.

Poi vedo una quercia millenaria, che da più di una vita purifica l'aria:
E penso che è a lei che devo guardare, lei parte del tutto silente, ascoltare
e che resiste per purificare, la vita e l'aria che dobbiam respirare,
dove nascon bellezza e le cose rare, che ripagano ciò che si può sopportare.
Voglio guardare verso la vita, che sempre scorre, da sempre infinita.

GATTO

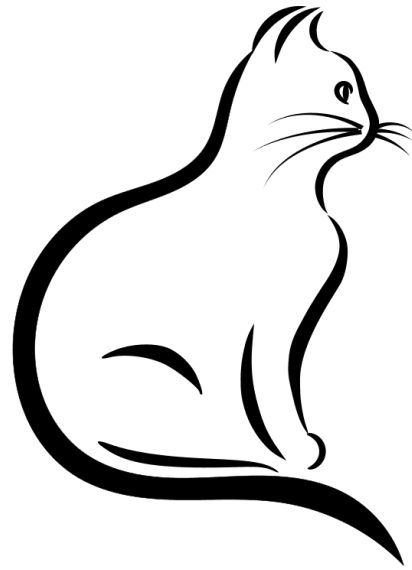
Il gatto è un animale assai elegante
che vive accant' all'uom ma è indipendente
di notte sta sui tetti miagolante,
ma il dì sta sonnacchioso e solamente
quand'ode un rumorin che lo riguarda,
è pronto lui a scattar di buona lena
e ad afferrar la preda lui non tarda,
come fosse un leon od una iena.

Curioso e attratto lui dal movimento,
capace di saltare in alto metri
o strisciare pian sul pavimento,
vedendo al buio o in ambienti tetri
a volte lui è flemmatico e composto,
altre è velocissimo e scattante,
capace di mangiarsi un pollo arrosto
con un solo balzo in un istante.

Prezioso e riservato è spesso il gatto;
di come ama o muore poco mostra
e se lo cerchi puoi diventar matto
e non per colpa sua, ma colpa nostra.
Adorato come un Dio presso gli egizi,
mangiato come cibo in tempi brutti,
amato coccolato, dando vizi,
è conosciuto qui quasi da tutti.

Per questi suoi ascendenti si divini
si dice che egli abbia sette vite,
ma nel vedere gli occhi suoi felini
sembrano esistere da ere infinite...
contrastano con l'era qui presente
dov'egli già subisce molti torti
e per le strade innumerevolmente,
i corpi dei felini appaion morti.

Ma inver di tutte le sue sette vite,
ancora altre sei ritorneranno
e prim che esse sian tutte finite,
in forma umana si reincarneranno,
allor vedrem con gli occhi di felino
vedendo notte come fosse giorno,
affilerem le unghie su un cuscino
per poi alla natura far ritorno.



TERZA ONDATA for kids

La paura da sempre è un motore del mondo,
è quella che muove l'uomo a far tutto.
Ma a lungo andare ti porta a fondo,
a navigar del dolore e nel lutto.

È madre dell'odio e della violenza,
che porta gli uomini a uscire di senno,
riuscendo a sopire la propria coscienza
a uccidere il prossimo a un solo cenno.

Ma un altro motore muove la vita mia,
credo si possa chiamarlo Armonia,
che è così forte, potente e bello,
da farti sentir di ogni cosa fratello,

E spero che un giorno questa armonia,
esploda nel mondo come una pandemia.
E anche se indossi le FP3,
lo stesso il contagio colpisca anche te:

Il sintomo più grave è bilaterale,
trovar sempre il bello in cose contrarie,
sentirsi poi parte di ogni cosa:
dall'acqua che scorre, al legno di rosa.

in un arcobaleno vedere il sublime,
sentire il profumo in mezzo al concime,
sentire il perfetto nel Ghirlandaio,
ma scoprirlo anche in un immondezzaio.

Del tutto pian piano prender coscienza,
e far della vita oggetto di scienza
e veder le paure in dissoluzione,
e la scoperta di cose buone.

Viver di poco e aiutarsi tutti,
amarsi nei tempi più belli o più brutti.
Questi in breve gli effetti principali,
ma ce ne son altri che sono fatali:

Comincerai assai stranamente
a rispettare e amare l'ambiente,
ad ascoltar le ragion dei piu buoni,
e a considerar meno i fanfaroni.



Ascoltare la musica che vien dal profondo
e piano piano esportarla nel mondo.
E la scuola sarà più maestra
diventerà come una prova d'orchestra.

E la lezione in presenza o a distanza,
nell'aula del mondo troverà la sua stanza.
Tante emergenze assai sbandierate,
verranno assai ridimensionate,

e comincerà la redistribuzione
delle risorse per le persone.
Ma ognuno con quello che certo lui è
chi bianco, chi nero, chi giallo perchè,

messe da parte tante scemenze,
saranno esaltate le differenze.
E ognuno nell'altro poi troverà
qualcosa che certo lo arricchirà.

e ciò che era brutto e inadeguato
verrà presto dimenticato
e invece per tutte le cose buone,
ci sarà sviluppo e conservazione,

senza distruggere più le cose e la gente,
tutti vivranno naturalmente,
e chissà se finendo la distruzione
inizierà la ricostruzione...

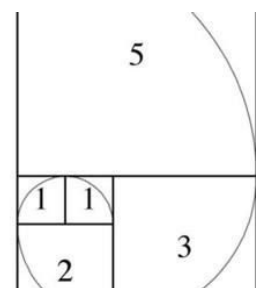
solo purtroppo ci saranno allarmi,
in particolar pei mercanti di armi,
che non trovando più gli acquirenti,
a poco a poco, morranno di stenti...

Non ho mai augurato a nessun di ammalare,
ma questa volta ma questa volta lo voglio fare.
Spero che quando l'ondata sarà finita,
cominci la pandemia della vita,
quella per me è la più bella malattia,
che oggi mi piace chiamare Armonia.

QUESTO LO SAI

Su un piano cartesiano, ti sembra strano,
tu già lo sai, ma a un certo punto ti perderai.

Sul piano delle ascisse, qualcuno disse,
che se procedi regolarmente,
equidistante e parallelamente,
sul piano delle ordinate, se distanziate,
le cifre risultanti, se equidistanti,
faran perfetta proporzionalità diretta.



E procedendo da un unico punto, facendo un sunto,
questo lo sai, due rette non si incontreranno mai.

Ma se i valori sull'asse x in diminuzione, fosse la ventilazione,
e i valori sull'asse y in aumento,
d'improvviso si alzasse il vento,
sarebbe la spiegazione, di quando è inversa la proporzione,
che molto amo, perché quel ramo, d'iperbole equilatera, qualcuno blatera,
è nella natura dei processi,
in cui gli andamenti sono gli stessi.

E poi dicevan pur Pitagora e Platone
e prima di lor più d'una religione,
che in principio ci fosse l'Uno,
e che c'era senza nessuno...

Ma poi per scissione, produsse un altro diviso in due persone,
quindi nacque il tre, lo so perché,
sommando il duale, col tre che vale,
si ottiene il cinque, che un po' più pingue,
che sommato al tre, ora va da sé,
facendo il botto, produce l'otto...

E così via, prima che abbracci, il Fibonacci,
i numeri primi, così sublimi,
scopron i frattali, che naturali,
seguon meravigliosa, quell' astrazione,
così chiamata: aurea sezione,
che è nella struttura della natura.

E Leonardo nel corpo umano,
ci disegnò l'uomo vitruviano...

In molte cose, ma già lo sai,
che sempre tu la ritroverai,

E perfino se tu ne hai voglia,
nella struttura di una foglia.
Ma anche la spirale e il DNA, e già si sa.
E fors' anche dei pianeti la rotazione,
segue l'aurea proporzione.
Quindi l'ordine universale,
per quel che vale,
si mostra a noi palesemente,
e con la mente,
possiam trovare le differenze
o le infinite corrispondenze.

E quindi se il caos è regolato
da un procedere ordinato...
Ti sembrerà forse troppo astratto
e mi dirai che sono un po'matto,
La realtà che a noi si svela,
qualcosa di ignoto dietro lei cela.
E quindi per quanto cercherai,
forse il principio non troverai mai,
ma forse questo tu già lo sai.

CRONOLOGIA

Nel terzo secolo gli armonisti,

nel dodicesimo gli averroisti,

nel sedicesimo gli alchimisti,

nel diciassettesimo gli assolutisti,

nel diciottesimo gli Illuministi,

nel diciannovesimo i positivisti,

i veristi,

gli irredentisti,

I materialisti,

i socialisti,

i trascendentalisti,

i liberisti,

gli idealisti,

gli spiritualisti,

i pragmatisti,

gli anarchisti,

Cesare Battisti,

I comunisti.

Nel ventesimo gli sciovinisti,

gli stakanovisti

gli avveniristi,

i dadaisti,

i futuristi,

i cubisti,

i massimalisti,

quindi i fascisti,

gli avanguardisti,

e poi i nazisti,

poi gli antifascisti,

e poi gli stalinisti,

poi gli anticomunisti,

i minimalisti,

Lucio Battisti,

poi gli alcolisti,

i proibizionisti,

poi gli autisti,

gli autostoppisti.



Nel ventunesimo gli pseudo-musicisti
e poi gli pseudo-artisti,
i fritti misti,
la colecisti,
poi gli azionisti,
i neofascisti,
i neonazisti,
poi i buonisti,
i cattivisti,
I populisti,
I sovranisti,
gli scafisti,
i satanisti,
poi i lassisti,
gli autolesionisti,
i pandemisti,
poi i negazionisti,
poi i terrapiattisti,
che giorni tristi...

PENSIERO

Vola la foglia tremula,
nel vento mistico il pensiero artistico,
in ver si frange nella falange,
di ciò che è statico, se pragmatico
la vita emula.

Sogna la vita vera
e poi si arrende, chi nulla prende,
chi nulla dà, nell'aldiqua,
ma tutto vuole, e non guarda il sole
a primavera.

E tutti i giorni
che vanno avanti, lune calanti,
a volte crescenti, copron i lamenti,
degli incompresi, ormai da mesi
senza ritorni.

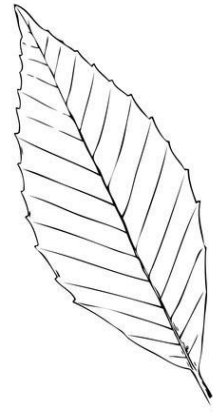
E allora il pensiero,
anche lui incompreso, cerebroleso,
che porta al niente, o a un suo parente,
sempre più pretende e poi sospende
tutto ciò che è vero.

E quindi il falso,
che ancora avanza, dentro una stanza
del mio cervello, ricerca il bello
in cose amate, e passa un frate
carmelitano scalzo

Ma trova il niente
solo l'assenza o la sua parvenza
e allor il pensiero, non più sincero
se stesso pensa, e la nebbia è densa
e inconsistente

Finisce il tutto
e apro le porte a quella morte
che cerebrale, non fa più male
e non c'è pianto, rimane il canto
in tempo di lutto.

Sembra finita
ma allor si scorge ciò che risorge
e lentamente dentro la mente,
nasce il pensiero, ma quello vero,
nasce la vita.



VISIONE

Volavo come un grano vagante
nell'aria densa ormai di fumi neri,
vagavo senza meta fluttuante,
sospeso tra le azioni ed i pensieri
del mondo ormai in disfacimento,
sfruttato oltre misura e situazione;
ciò che sembrava poi un processo lento
precipitò quasi senza una ragione:

e l'attimo volse verso il terminare,
sciolti i ghiacciai e le artiche gelate,
cominciò un lungo e profondo esondare,
che sommerse vie, dall'umano devastate.
Ormai crollata ogni individuale libertà,
fiaccata da ogni automatismo e automazione,
e con essa si etsirpò la volontà,
che sosteneva l'uomo alla ragione.

E la menzogna, che poi tutto avvolse,
oscurò quindi ogni visione della luce,
e parvenza di verità dai fatti tolse,
facendo l'odio di quel mondo duce,
comprendosi il consenso a note di banco,
l'immondizia si spacciò in dosi di droga,
narcotizzando poi il pensiero stanco,
svilito da giudizi senza toga.

E il nulla consumò l'aria circostante,
e il respiro asfittico di densa nullità,
inondò del suono suo assordante,
silenziando la musica che va aldilà...
Quando tutto sembrava ormai al finale,
un grano vibrante di pura energia,
volando nello spazio siderale,
imboccò vagando nuova via,

dove un punto si venne a illuminare
da una nuova insospettata angolazione,
un punto da cui ricominciare,
un nuovo sentimento e una visione,
eterna e immediata come un lampo,
che il pensiero misurar non può da qua,
in quanto essa troppo estende il campo
all'oltre, a una visione che va aldilà...



IL DONO

Forse qualcosa cammina nel vento
senza rumore, senza un lamento,
qualcosa invisibile e sempre costante
sempre presente e mai ingombrante:

è la tua immagine, che sembra speculare,
di ciò che puoi essere o puoi ancora fare.
Ma il tempo passa e tu non lo sai,
se quello che puoi, poi realizzerai.

Pressato dal bisogno del quotidiano,
fugge ogni sogno nella tua mano,
ma scorre costante quella presenza,
che sembra compaia in trasparenza...

Sognavi di poter salvare tua vita,
e con essa tutte, prima che sia finita;
ma senti ora, che per poterlo fare,
devi guardar te stesso e di nuovo sognare.

Tu provi ad ignorare, provi a starne senza,
ma essa ricompare sempre in trasparenza.
È l'immagine di te e del tuo ruolo nel mondo,
che ti chiama sempre come un grido dal profondo

a risolvere chi sei, per la tua felicità vera,
che non puoi provar da solo, ma con l'altro che in te spera.
C'è il dono di ciò che credi una tua proprietà,
che devi esser pronto a perder quando bisogno ci sarà.

E per donare devi superare tutte le paure
togliendoti il superfluo e le tue sovrastrutture.
Donando veramente come il tuo ultimo atto,
così senza ragione, come se fossi matto.

E questo sembra facile, ma non riesci ancora.
Prendi tempo un anno, un mese, un giorno, un'ora;
ma sempre senti quell'immagine di te in trasparenza
che aspetta esser felice nel donar la tua presenza...



VITA FRAGILE

Vivo una vita fragile legata all'apparenza,
luci dello spettacolo, sipari in dissolvenza.
Qualche scroscio di applausi che dura più di un minuto,
poi resta poco e niente, tra quello che hai dato e avuto.

Provi per mesi interi con tue risorse (poche)
per un'ora di spettacolo, davanti a un pubblico da Karaoke.
Per il pagamento "Arriva tra un mese",
al netto dell'IVA, senza troppe pretese.
Togli l' ENPALS, metti la SIAE che se te la danno,
arrivano due spiccioli a fine anno.
Se lo spettacolo è a Londra o Corfù,
è chiaro le spese le anticipi tu.

Poi forse i soldi, se arriveranno,
pagano le spese il prossimo anno.
Ma tu sempre al massimo devi stare
e con tanti sorrisi, devi farti apprezzare.
dai discografici che forse ti fanno l'eppí,
se compri duemila copie del tuo cd,
da quei colleghi che vorrebbero vederti schiattare,
ma ti dicono "Come sei bravo a suonare!"

Ma tu non è per loro che suoni al freddo, o all'aperto,
lo fai per sentire la magia del concerto...
Per sentire quell'ora di comunione,
tra te che suoni e quelle persone,
che neppure conosci e non sai perché
ascoltano il suono che fluisce da te...
E questo è inspiegabile per quelle persone
che pensano tutte che sei un coglione.

Chi crede che lo fai per metterti in mostra,
per altri sei pagato da Cosa nostra...
Ma tu suoni sempre e vai a lavorare,
lezioni private, balere sul mare,
concerti aperitivo, nei teatrini,
festival jazz, restaurantini...
Suonare è un'arte che richiede passione,
studio, pazienza, tanta dedizione.

Una fede incrollabile nel continuare,
mentre chiudono spazi dove potevi suonare.
E mentre ti sposti sui tasti agile,
la musica suona la tua vita fragile.



VOCE REGINA (a mia madre)

La prima voce che io forse udii cantare
era una voce femminile, che mi fece vibrare.
Immerso dentro un liquido nel dolce suo tepore,
attraverso quella voce vibrava in me il mio cuore.



Lo ascoltavo ed ero io tutt'uno con quel canto,
che mi avvolgeva soffice come se fosse un manto;
e poi volavo dentro e sopra quella melodia,
che dolcemente mi cullava e mi portava via...

Venne il momento in cui qualcosa poi mi spinse fuori,
e tu, spinto in un tunnel, o vivi oppure muori,
scegliendo quindi il vivere, la mia voce stridente,
mi uscì dal petto con un canto quasi prepotente.

Il freddo e questa luce, che gli occhi miei feriva,
mi fecero sentire come ogni cosa che viva:
mi fecer provare poi quell'incertezza densa,
che accompagna quasi sempre, tutta l'esistenza...

Ma udii poi quella voce, che come una carezza,
calmò quindi la mia ansia e con grande dolcezza
mi avvolse lei d'amore e da un freddo inverno,
passai subito al calore di un abbraccio materno.

Fu quella voce prima che io camminassi,
a sostenere e guidare i miei primi passi,
più tardi poi si unirono altre voci che io penso,
senza la sua non avrebbero avuto mai alcun senso...

Una voce sempre fresca, pulita, ed argentina,
che ancor oggi mi guida come una voce regina,
che ancora a volte mi risuona dentro ad orientare,
come una bussola, se affronto della vita il mare...

E il canto che ho all'interno, che venne da mia madre,
ora è cresciuto dentro me ed è diventato il padre,
del suono del mio flauto nel canto della vita,
senza parole ma con voce dolce che ho già udita.

Un canto che so a volte, può raggiungere in profondo,
portando il suo calore che può scaldare un mondo,
ora in cui dicono che non ci si possa più abbracciare,
io spero con il suono che lo si possa ancora fare.

Giungendo anche alla voce che mi ha cresciuto e amato,
a cui spero che arrivi il mio suono flautato;
oltre lo spazio e il tempo sopra tutte le stelle,
dove immagino lei risuoni, con le cose più belle.

IL QUARTO REMAGO

Vorresti diventar sempre più esperto,
nel tuo conoscere, e, credi, nell'amare.
E quindi cerchi pure l'acqua nel deserto,
in tutto il tuo gran girovagare...

E sai che tutto ciò in cui speri o credi,
che poi davanti agli altri metti in mostra,
senza te già cammina sui suoi piedi,
e gira gira, tutto il mondo in giostra.

Ma spesso vedi sol la superficie
del tuo viver, credi libero, girando.
e anche se nessuno te lo dice,
in realtà non sai dove stai andando.

Ciò che ti sembran le tue libertà,
sono schiavitù di altre esistenze.
E allora ricerchi nel futuro l'aldilà,
con i riti, le preghiere e altre esperienze.

Ma se lo fai per sentirti più leggero,
forse nel tuo diritto di passaggio,
per dire agli altri quel che non è vero,
per essere nel giusto, o esser saggio,

allora a nulla vale ciò che pensi vero,
e neppure vale chi esser tu vorresti,
perché dovresti almeno essere sincero,
e se anche tu lo fossi non potresti,

perché il buio ancora ti circonda,
e tu cerchi ancora quella luce,
per rischiarar la tua notte fonda,
che verso un perché ti riconduce,

che ti spinga a venire dall'oriente,
seguendo la scia d'una cometa,
disposto a rischiar di trovar niente,
completamente nulla la tua meta...



E se trovassi solo povertà,
e un bimbo appena nato ancora in fasce,
quella sarebbe la tua libertà,
che ogni momento in ogni luogo nasce.

A quella puoi donare ciò che hai,
per essere leggero finalmente,
e forse non te ne pentirai,
e crescerà il tuo cuore e la tua mente

IL QUARTO MONDO

La festa e l'emozione affonda nella storia,
mentre tu provi a ritrovar delle radici la memoria,
in cui risiede forse la tua identità,
di quello che sei stato e di quello che sarà.

Prima essere Cristiano o Musulman monoteista,
fosti ellenico o romano e in più politeista.
Prima d'esser democratico o un repubblicano,
fosti schiavo o padrone, di un mondo ormai lontano.

Prima di essere moderno e tecnologizzato,
tu fosti agricoltore o artigiano rinomato;
il tuo lavoro spesso seguiva la natura
con i suoi tempi i cicli e la sua aria pura.

Quando finiva un tempo o una lavorazione,
quel dì si festeggiava Il fine o inizio di stagione:
quando finiva l'anno agricolo c'era il sol Invictus,
in cui quasi per gioco, quasi per contraria dictus,

schiavi e contadini col cappello frigio in testa,
facevan da padroni per il solo dì di festa.
E si dividevan le feste e le libagioni,
e per un dì i cattivi diventavan buoni.

Poi tutti ritornavano ai lor ruoli nativi ,
e quindi poi quei buoni ritornavano cattivi.
Poi cadde quell'impero, i suoi eroi, i suoi dei, i suoi saggi,
cambiarono i costumi ma non i personaggi:

la schiavitù coi suoi padroni cambiarono la veste,
rimasero le date , si cambiò nome alle feste;
e quindi non è che il Sol Invictus, non si fece più:
ma che si disse che quel giorno era nato anche Gesù;

e quindi i ricchi che erano sempre i padroni,
almeno per quel giorno, per sembrar più buoni,
ai soliti schiavi, per un giorno o poco più,
fecer la carità in nome di Gesù.



Oggi dopo tanti imperi, repubbliche o democrazie,
noi siamo i padroni di risorse e tecnologie,
mandanti di furti, vendita d'armi e angherie,
che danno una mano a tiranni di finte democrazie.

E di un terzo mondo di schiavi ci si avvale,
che ignari sfruttiamo tutto l'anno, e a Natale,
facciamo loro oboli, doni e beneficenza,
per sentirsi buoni e a posto la coscienza.

L'Italia agli italiani, la Francia ai francesi,
Gli USA agli americani, la Cina ai cinesi.
La Russia agli oligarchi e le banche ai mercati,
che non hanno nazione ma governano gli stati
il medioriente devastato da conflitti misti,
e l'Africa sfruttata da neocolonialisti.

E poi c'è un quarto mondo che è pieno di gente,
che forse il Natale non lo vede e non lo sente
e tutti gli altri apolidi nella povertà,
fino a quando un giorno forse, tutto questo cambierà.

STANOTTE

La libertà è una condizione relativa
legata al tempo e allo spazio,
investe ogni cosa che appar viva
in varie vie fino all'estrema ratio.

Da essa nasce la diversità
di ogni forma che per la sua via,
attraverso relativa libertà,
sviluppa qui la propria autonomia.

E dalla libertà nasce l'unione,
di pelli differenti e idee distanti,
esseri singolari e più persone,
che popolan lo spazio circostante...

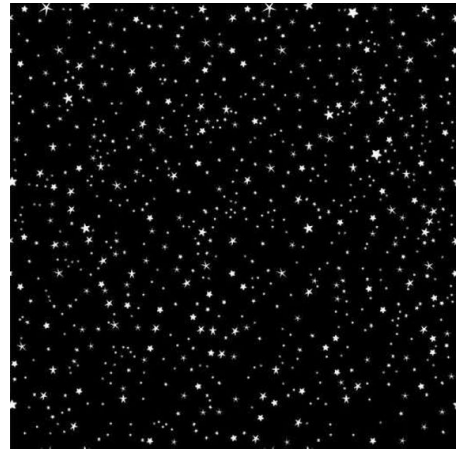
Ma per non sconfinar in caoticità,
ciascun deve trovare la sua zona,
dove ognun finisce la sua libertà,
comincia quella dell'altra persona.

Le leggi che scaturiranno poi,
saranno in armonia col proprio ambiente,
e quello che poi vorremmo noi,
rapporto avrà con tutta l'altra gente.

La disciplina della libertà
è un equilibrio stran che, se efficace,
laddove essa si effettua, si sa,
mantiene spesso i frutti della pace.

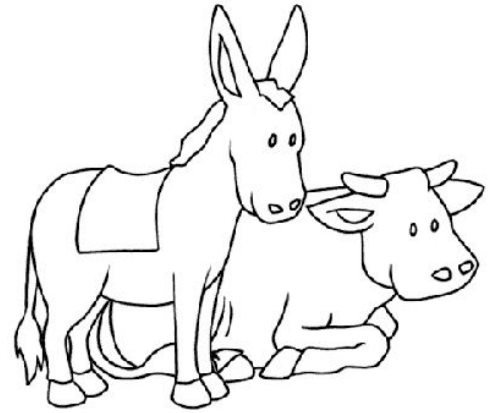
Per farlo si ha da scoprire che a monte,
tutti gli esseri son fratelli e sorelle,
perché nati da una stessa fonte,
che trova il suo perché oltre le stelle.

Stanotte guarderò le stelle in cielo,
sentendomi un nulla, un alcunché,
e cercherò tra le galassie, nel velo,
una stella che accenda il mio perché.



UN NATALE VEGETALE

Prima di scappare e fuggire in Egitto,
giunsero a Betlemme in una stalla laggiù...
l'Asino era stanco ed entrò stando zitto,
la schiena dolorante, non ragliava più.
Lo accolse un Bue grande e gentile,
che con occhi tristi lo stava a guardare ,
"Gli disse accomodati pure in questo ovile,
c'è del buon fieno, se vuoi lo puoi mangiare".



L'Asino disse: "Giuseppe mi ha caricato ieri,
partiti da Nazareth per il censimento,
ho portato i bagagli e due sacchi interi
ho camminato fino allo sfinimento!"
Il Bue disse: "Io sono qui da poco più,
sostituisco al giogo mio cognato,
che purtroppo da ieri non c'è più,
perché dal padrone è stato macellato."

"È questa la ragione del tuo sguardo triste?"
gli disse l'asino con tanta comprensione,
"Io queste cose purtroppo già le ho viste:
riuscii a sfuggir al mattatoio e alla macellazione...
Questa è la sorte che l'uomo ci scodella:
quando anch'io non potrò più caricare,
sarò forse carne per la mortadella,
per questo preferisco di gran lunga trottare."

Era molto freddo ma la notte era bella,
Maria con le doglie stava per partorire,
e fuori i Magi seguivan la luce della stella,
il Bue l'Asino cominciaron a dormire...
Ma la luce della stella si fece più forte,
e i due si svegliarono di soprassalto,
si udiron dei canti tra la vita e la morte,
come dei cori di voci che venivan dall'alto.
"Guarda Maria sta già partorendo!"
curioso disse al bue l'asinello.
"È vero", disse il Bue, " Ora sta nascendo!
e guarda che cucciolo d'uomo bello!

Almeno lui adesso che è nato
son sicuro che starà meglio di noi,
e almeno lui non verrà macellato,
come si fa per gli asini e per i buoi!”

“In vero non sarei sicuro di ciò!”
disse l’asino scuotendo un po’ la testa
“Un certo Erode lo cerca da un po’
da prima che nascesse, per fargli la festa...”
“Uccider un bambino e perché mai?”
chiese il bue con tono indagatore
“ Tra lor ci son malvagi, schiavisti, non sai?
disse l’asino " E temono molto un liberatore.”

-“E sarebbe quello lì il lor Salvatore?”
-“Si dice libererà tutte le genti dai loro mali!”
rispose l’Asin con ton proclamatore!
-“Ma lo farà anche con gli animali?”
-“Ecco questo non è ancora chiaro,
ma nel dubbio conviene aiutare...
se no lo facessi sarei un somaro”..

-“E quindi come possiam fare?”
chiese il Bue con fare curioso,
“Intanto scaldiamolo col nostro fiato”
disse il ciuchino premuroso,
“In fondo è un cucciolo appena nato.”

Vennero alla capanna sormontata da una stella,
alcuni dall’oriente e altri da lì vicino,
seguendo tutti quella luce bella,
solo per vedere chi era quel bambino.
Ma dopo poco andati tutti via da là,
la famiglia dovette fuggire a piedi in Egitto
lasciando quindi all’Asino la sua libertà
con il Bue che per un po’ rimase zitto.
“E adesso che facciamo? disse l’asinello
il Bue disse: “Proviamo a scappare?”
“Si, proviamo ad andare”, ma sul più bello
videro il padrone entrare.

E così il sogno di un Asino e un Bue
che volevano avere la loro libertà,
che in un Salvatore sperarono tutti e due,
sembrava essere concluso proprio qua...

E invece il padrone entrando disse loro:
"Venite con me che avrò clemenza;
i Magi che vennero non portaron sol oro
ma portaron soprattutto a me la conoscenza,
che comincia da ciò di cui mi nutrirò:
per sempre mi asterrò dalla carne animale,
solo le erbe, arbusti e frutta io mangerò,
e ora salvi io vi farò, perché so che la vita vale."
"Finché vivrete con me, con grande amore,
sarete per me come fratelli e miei figliuoli,
perché avete riscaldato il mio Salvatore,
da oggi vi proteggerò, non lascandovi da soli."

Non so se avvenne veramente ciò,
o se questo avvenne sol a loro due ,
ma per due migliaia d'anni continuò
il macellarsi dell'Asino e del Bue...
Ma so che verrà un tempo in cui tutto finirà:
mai più contro gli animali l'umana crudeltà,
e gli uomini un bel giorno, senza più far paura,
preferiranno alla carne, la frutta e la verdura.

SANTO STEFANO

La lapidazione, orrore umano,
specialità del medioriente,
giudaico e poi musulmano,
tutt' oggi uccide gente.

Nel nome della legge,
di un dio vendicatore
l'odio umano sorregge
la mancanza di amore.

Che si chiami Levitico,
oppure sia Sharía
il finto agir politico,
la vita porta via.

Solo Uno a quel reato,
rispose senza sbagli:
"Chi è senza peccato,
la prima pietra scagli"

Ma ancora oggi esiste,
e la ragione arretra,
mentre chi resiste
muore per la pietra.

Presunte assassine,
adultere, o prostitute,
poco più che bambine,
le pietre le hanno avute.

Apostati o omosessuali,
oppositori politici,
son massacrati come tali,
da sassi monolitici.



Nella giurisdizione,
di Stati o di terre agitate,
oggi tante persone,
vengon lapidate.

Come Stefano lo fu,
che fino alla fine
testimoniò quaggiù
l'amor senza confine

.
che va oltre la morte
che dissolve ogni orrore,
che apre le sue porte
a vera giustizia e amore.

Io spero che un dì ci sia,
giustizia in quegli stati,
che applican la Sharía,
emirati o sultanati.

Perché se c'è un Dio
che a noi è superiore
giustizia non fa con l'odio
ma la fa con l'Amore.

INVIATO SPECIALE

Un giorno volli scrivere
tutto quel credevo vero,
la penna volevo intingere
nell' inchiostro bluastro o nero.

Il foglio quasi bianco
pensavo divenisse sede
del mio pensiero stanco
della verità che mi si diede

Sui luoghi della guerra
volli sul campo andare,
per scriver di quella terra,
dove verità documentare.

Ma quello che poi vidi,
superò la verità,
scoprendo io dell'uomo,
l'insensata crudeltà.

E allora scrissi tutto,
in ogni particolare,
ciò che vedevo brutto
e che dovea cambiare.

Ma disse l'editore,
che era troppo prolisso,
troppo forte per il lettore,
che avevo un chiodo fisso...

In breve le mie parole
furono cambiate
con altre che da sole,
sembravano cazzate.

Io protestavo ai tagli,
alle stupide paure
della censura i vagli,
della politica la scure.

E niente più fu uguale
a ciò che era già stato,
e per quello che valeva
anch'io ero ormai cambiato...

Mi fecer rientrare chiamandomi inetto,
nessun era più interessato,
Al mio scrivere schietto,
e in breve venni licenziato.



Arrivarono Insulti e poi le minacce,
volean farmi smetter di parlare,
allora feci perder le mie tracce
e in breve dovetti scappare.

Allora il mio scrivere,
per chi lo avrebbe letto
perse la ragion d'essere;
divenni un senza tetto.

Poi un bel dì mi uccisero,
con freddezza e calma,
ma sol il mio corpo misero,
divenni un ectoplasma.

Ora sono libertà
allo stato puro,
e con la verità
attraverso il muro

della densa menzogna
che va da Ustica ai Gergofili,
alla strage di Bologna
a chi copre i pedofili...

Da allora vago nel mondo,
sembro senza consistenza,
ma ispiro lo scrivere profondo
e di verità l'essenza

(Scritto per onorare la memoria di Italo Toni, un giornalista libero che pagò con la propria vita, l'amore per la verità)

FORTE E FRAGILE

Chissà perché il pensiero è fragile
e non sempre lineare,
si muove in modo agile
come le onde del mare.

Ma il suo equilibrio è instabile
e se supera la logica corrente
diventa bersaglio attaccabile
di un mondo incompetente.

E i pensatori che aprirono
le porte del futuro,
il lor pensiero infransero
nell'ignoranza: un muro.

E il lor pensiero artistico
o disinteressato,
a volte sembrò mistico,
o altre sconfinato.

A volte essi pagarono
col prezzo della vita,
ciò che teorizzarono
con pazienza infinita.

E la religion di stato sicura
a loro diede in regalo
un rogo e la tortura
con fruste, appesi a un palo.

Ancora oggi chi pensa,
ricerca, e apre le porte
oltre la res extensa,
lo paga con la morte.

È così che oggi ancora,
i presidenti in nero,
o religiosi d'ultim'ora
imprigionano il pensiero.

E nel mondo imperano,
dei fasciocomunisti
che torturano e uccidono,
pensatori e artisti

che cercano l'amore
che di tutto sta aldilà
che risiede nel cuore
della verità.

Ovunque voi mi chiuderete, io viaggerò
per il mondo...



E per questo che fragile
il pensiero ricerca in là
e anche se fosse instabile
lo è in piena verità.

Esso può l'idea cambiare,
in piena libertà,
senza che torturare
nessuno lo potrà.

E per questo seguo e spero
che finisca la violenza
su chi ricerca davvero,
su chi scrive e pensa.

Perché possa agile
liberamente andare,
il pensiero forte e fragile,
come le onde del mare.

(Queste rime sono dedicate allo scrittore turco Ahmet Altan, il primo ad aver sollevato, con coraggio, la questione del Genocidio degli Armeni. Ingiustamente condannato prima all'ergastolo, poi commutato a una pena di 10 anni, dal regime di Erdogan, il 7 gennaio 2020 è stato condannato a 5 anni e 11 mesi per "offese al presidente" e "propaganda del terrorismo", condanna che si aggiunge a quella dei 10 anni. Erdogan è il tiranno che detiene tutt'oggi migliaia di intellettuali, avvocati, giuristi e liberi pensatori, nei carceri dell'orrore della Turchia, aiutato da ciechi integralisti della sua religione che lo sostengono nelle sue violente azioni repressive. Mentre i governi di tutto il mondo, compreso il nostro, tacciono per poter continuare ad avere rapporti economici con la Turchia.)

ARIA DI FINE ANNO

Quando viene sera a fine anno
senti che un bilancio lo faranno,
anche se tutti forse già lo fanno
tu non vorresti dir ciò ch'altri diranno

e allora cominci da ciò che è andato storto,
da ciò che rimpiangi perché ora è morto,
ciò che si sarebbe potuto fare e poi non fatto,
di ciò che sarebbe successo cambiando tutto a un tratto...

Quello che hai visto quest'anno da oltreo'
è stato tremendo e se lo rivedrai non so,
hai visto scomparire una generazione qui
che liberò il paese, e dalla guerra lo ricostruì.

File di bare senza funerale,
senza sapere nulla di quel male.
Ceneri per la cremazione
che dispersero nel vento le persone

Non più un bacio, un abbraccio,
solo del gomito il braccio.
La maschera sul volto,
il non veder più molto.

Il coprifuoco, la libertà bloccata.
Lo stare chiusi per tutta la giornata.
Chi ha perso il lavoro, gli amici, la famiglia,
il proprio padre lo perse già più d'una figlia.

Ti chiedi se veramente necessarie
furono misure e norme varie,
che invero non risolser i problemi efficacemente,
ma inasprirono la vita a tanta gente.

Una politica bloccata da ogni movimento,
un'opposizione misera a soffiare sul malcontento,
pronta a cambiare da dove ha tirato il vento,
aprire tutto, o chiudere, a seconda del momento.

Chi poi ha issato la bandiera del negazionismo,
chi per paura, chi per ignoranza, o vetrina o per opportunismo,
veder manifestare assieme i gruppi neofascisti,
contro la dittatura sanitaria anche i terrapiattisti.

Tutti si scoprirono virologi o scienziati
che incolparono l'Europa, gli Stati,
nei talk show in prima serata,
insieme a politici e attori di vecchia data.



I Novax contro l'obbligo di un vaccino avvelenato,
contro le case farmaceutiche che ci hanno speculato,
i gruppi criminali e le mafie organizzate,
metter le mani su ospedali e soldi a palate.

Ragazzi ormai dietro a dispositivi,
che li anestetizzano anche se sembran vivi,
e se si insegna loro a distanza,
loro imparano dentro una stanza,

in un mondo vacuo e poco reale,
dove si confondono il bene con il male,
sempre più scarsi i punti di riferimento
ormai sono puro intrattenimento...

Nel frattempo i ponti crollati e le alluvioni,
portarono l'Italia nelle solite condizioni,
che a fasi alterne, dal dopoguerra,
mantengono il nostro paese a terra.

Un paese che può, e potrebbe volare,
per l'arte, natura, bellezza, per il mangiare,
per gli ingegni, la fantasia, la varietà,
che spero un giorno si rialzerà.

Molti italiani in questo periodo cattivo,
hanno pensato e agito in modo positivo:
scienziati, insegnanti, ricercatori
lontani dai media da glorie ed onori.

Lavorando, sognando e progettando un futuro
migliore per tutti, più bello di sicuro,
di ciò che in questo anno è stato,
che già sembra appartenere al passato.

Io continuo a guardare il cielo
che sembra più azzurro ma dietro un velo,
e ringrazio di poter ancora respirare
l'aria delle montagne che posso ammirare.

E con meno smog tutto sembra migliore
l'atmosfera, l'aria più buona, l'odore...
chissà se un punto di partenza sarà
per questo nuovo anno che verrà?

UN LUNGO VIAGGIO

Arrivati al fine di un lungo viaggio,
le strade del mondo si sono incrociate,
aspetti di un nuovo sole un raggio,
dopo lunghe estenuanti notti...

Aspetti l'inizio di un altro vivere
che respiri un nuovo futuro,
viaggiando in direzioni libere,
verso un orizzonte puro.

Tu vorresti tutto adesso,
ma sai che dovrai aspettare
e nulla sarà più lo stesso,
dovrai ricominciare

in una nuova maniera,
e reinventar la vita,
quella vera,
infinita



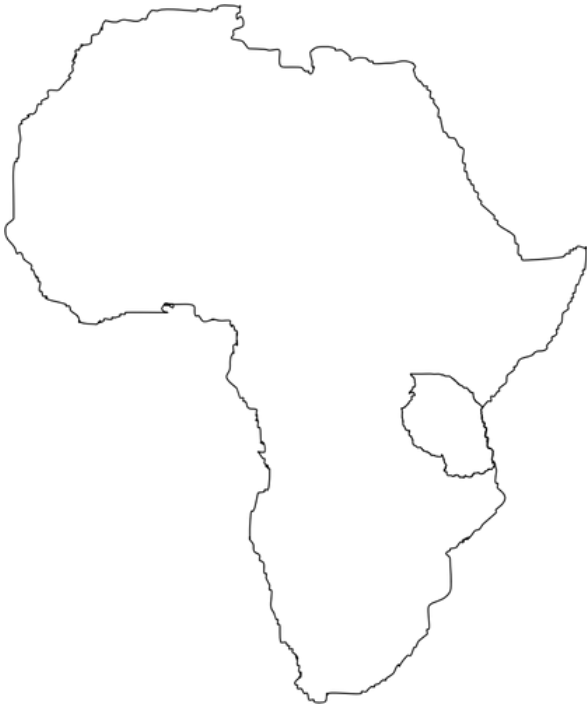
ORA

Ora,
non guardare, a chi sei o è stato,
a quanto ti hanno amato o odiato, guarda a quanto lo hai fatto tu,
se forse hai versato le tue lacrime rare,
esse cadranno nell'acqua del mare,
profondo come un abisso, il tuo pensiero è fisso
su quanto potevi avere,
ma
Ora
si sblocca e scocca,
diventa mobile, e sembra quasi più nobile,
il quanto potevi dare all'acqua di questo mare...
Un nulla, neanche ti accorgi di quello che accade
Ora,
sotto i tuoi sensi e pensi.
Scorgi,
ma non vedi niente di più...
e tu,
Ora,
non guardi la gente, che non ti sente, palesemente,
Ora,
è venuta la tua Ora;
scegli da che parte stare: se devi affogare,
in questo mare, o naufragare,
mentre soffia la bora,
Ora.
Se tutto poi andrà in malora, tu devi scegliere
Ora,
se vivere più contento, mentre si alza il vento;
oppure piangerti addosso
quelle lacrime amare, che dovresti gettare a mare,
per ricominciare,
Ora.
Perché tu possa cominciare ad amarti, se tu potrai forse anch'io posso
e forse questo un po' mi rincuora, allora vorrei abbracciarti,
Ora.
Ma
Ora
non lo posso fare, allora comincio a suonare
cercando un contatto, come un matto
che si innamora, nasce una musica sonora,
Ora.



AFRICA

Se io udissi il ritmo del sole nel mio cuore, dell'Africa esso avrebbe sicuramente odore,
e se quei cieli tersi, azzurri più che mai, potessero danzare le danze che io amai,
allor saprebbero d'Africa e di ritmi di stagioni e danzerebbe il mondo e le costellazioni.
Quello del capricorno e i tropici australi danzerebbero l'amore per la terra e gli animali,
che quasi in simbiosi vivevan dall'era glaciale con gli uomini africani prima dell'impero coloniale.
Ma noi da questa parte, che è detta boreale, convinti di aver la verità settentrionale,
spesso ignoriamo il ritmo e freddi rimaniamo alla grande madre Africa, da cui tutti prendiamo,
quei frutti meravigliosi nati dal calore della danza, di chi lavora al pulsar di vita, che da lì si avvanza,
che i nostri poveri ritmi banali e meccanizzati sanno ravvivar con accenti e ritmi sincopati,
coi loro frutti pieni, succosi e colorati, che son gioia per gli occhi e pur per i palati.
Le genti d'Africa coi loro gran sorrisi, il lor cercar la vita che riflette in altri visi,
le pelli brunate e i loro corpi belli, che spesso ci chiamano amici o fratelli,
e noi come risposta alla loro virtù, portammo lor le armi e la schiavitù,
le guerre, deprestandoli fino alla povertà da cui ancora fuggono per venire fino a qua,
con il lor parlar melodico e pieno di calore, come fosse un canto che racconta al cuore.
Tutto questo sento quando l'Africa penso, che dobbiam difendere quel grande bene immenso.



NEVI



Cade la bianca coltre
e ricopre alfin la cima
dei monti e forse oltre,
e ciò che vedeo prima ,

che di vita si muova,
ora cade in letargo
e nel sognare cova
quel desiderio largo

di rinascite e meraviglie,
di gemme assai preziose,
che della terra figlie,
son di verde radiose.

Quello che a noi sembrava
scarno misero e spoglio,
nascosto almen serbava,
della natura il rigoglio.

E mentre tutto gira intorno al sole,
la notte e il giorno sono l'illusione,
che il nostro sguardo coglie e veder
vuole,
ignar di natural resurrezione.

E quindi quel veder che sembra cieco,
che l'oggetto in se ignora e passa oltre,
abbandonar non posso poichè meco,
esso attraversa quella bianca coltre.

IL PROCESSO

INQUISITORE:

"In questo processo il caso si discute,
di diffusione di false notizie sapute
che possono sviare i nostri elettori
e dalla retta via portarli assai fuori.

"Lei quindi dichiara di aver trovato una via,
che può sconfigger la morte e la malattia,
semplicemente rinunciando alla guerra,
che è il vanto e l'orgoglio di questa terra.
Dopo aver a lungo ascoltata l'essenza
di questa ipotetica via della non violenza,
insiem a quella che lei chiama conoscenza,
la crediam in contrasto con la vera scienza"

INQUISITO:

"Ma io dissi che eliminando la cagione,
dell'ingiustizia alla radice tra le persone,
inizia così un nuovo cammino di pace,
che più di ogni guerra poi a tutti piace."

INQUISITORE:

"Il cammino che porta verso non so dove,
non è credibile: ci voglion le prove.
e dopo confutazioni, e teorie varie,
anche delle opinioni sussidiarie.
Scegliendo quindi le nostre vie consuete,
si potrà placare di giustizia la sete,
la via della guerra che seguono tutti
molti sfama e compensa coi suoi bei frutti"

INQUISITO:

"Ma scusate, quel cammino io l'ho già fatto!
Perché mi trattate come fossi matto?
Le prove che porto sono reali,
seguir conoscenza ci mette le ali!"

INQUISITORE:

"Ah quindi lei ora vorrebbe volare?
Non sa che è reato? La farò fustigare!
Sapere troppo è certamente pericoloso.
é buon non sapere ed esser rispettoso."

INQUISITO:

"Ma io per rispetto seguii la scienza.
e dalla ricerca non volli star senza
e scoprendo le leggi della natura,
non ebbi timore, non ebbi paura..."

INQUISITORE:

"Le bastin le nostre regole e i nostri precetti
che sono infallibili, che sono perfetti.
E senza chiedersi troppo il perché,
sennò si può perder il controllo di sé!
Ma si accontenti di ciò che le diamo!
Sarà come in Eden per Eva ed Adamo,



non prenda della conoscenza il frutto,
e sia soddisfatto di pane e prosciutto."

INQUISITO:

"Ma vi dico che è tutto vero,
esiste sul serio quel sentiero...
Seguimmo la stella, li ci portò di sicuro,
e per le genti si annunciò un nuovo futuro..."

INQUISITORE:

"Ora basta, ha avuto modo di parlare,
se lei continua la farem torturare.
O si rimangia ciò che ha detto a torto,
oppure tra breve lei sarà morto."

INQUISITO:

"Ma ciò che vi dico è proprio manifesto:
della luce non posso dir buio pesto.
Potete fermare la mia vita da qua,
ma il vero, prima o poi, al mondo uscirà"

INQUISITORE:

"Allor questa corte reo lo dichiara,
e lo condanna a una morte amara:
e dopo che la sua vita sarà cessata,
ogni traccia di lei verrà cancellata"

INQUISITO:

"Anche se cancellerete le tracce di me,
l'idea di pace non potrete estirpar perché
essa si è già sparsa tra le persone,
e uscirà un giorno come rivelazione"

INQUISITORE

"Bene. Si dia quindi, con rito immediato,
la giusta pena per questo reato.
E che quindi il suo corpo sia bruciato.
E donde sia scritto il suo nom cancellato."

Mentre bruciava, l'odore emanato,
non era quello di corpo bruciato...
Ma come un profumo che andava aldilà,
qualcosa che sapeva di verità...

E mentre la gente si allontanava,
qualcosa dentro di loro bruciava:
era il desiderio di pace e di amore,
che si era ormai sparso in ogni cuore.

Molti altri furon bruciati allora,
ma qual desiderio non muore ancora.
E In ogni tempo che ci sarà,
si chiederà pace, giustizia e libertà.

SOGNO EPIFANICO

Secondo il mio sogno epifanico,
teneva la sua scopa al manico
volava su un vento balcanico,
aveva un ghigno satanico.

Fui preso da un attacco di panico.
Salii su un mezzo elettromeccanico
e viaggiai in territorio transilvanico,
poi scesi su un cratere vulcanico;

mi immersi in un bagno galvanico,
e uscii metallizzato e ossianico;
riprendendo il viaggio transoceanico,
prima di fermarmi in suolo ispanico.

Scorsi un edificio romanico,
fuori soffiava il grecanico.
E come un potere medianico,
mi rispinsi al viaggio oceanico.

Mi imbarcai su un mezzo navalmeccanico
per sfuggire nuovamente al panico,
ma lei mi raggiunse e mi mise sul manico
e volammo nel cielo notturno e iranico..

Intercettai qualche canto coranico,
ma poi udii lo scatto di un serramanico,
mi divincolai e feci un volo oceanico,
cadendo, forse ebbi un trauma cranico.

Lei aprì il sacco col coltello a serramanico,
fece cadere un pacchetto canonico...
Capii che era per il mio istinto gamico.
La salutai e lei riprese il volo epifanico



EPIFANÈIA

Vidi tanti fatti che oso definir sensazionali
e spesso li trovai lì sul mio cammino,
molti li osservarono come eccezionali,
o altri, manifestazioni dell'essere divino.

Voli di umani e macchine celesti, oppur spaziali,
e grandi esplorazioni dentro le profondità del mare,
indagini microscopiche, subatomiche e intracellulari,
che da solo l'occhio umano, non potrebbe mai afferrare.

Costruire in brevi tempi gigantesche strutture,
viaggiar su strade e cieli, con l'energia solare.
Sconfiggere mali terribili che furono fonti di paure,
dispositivi aumentare la capacità di calcolare.

Ma vidi anche dall'arco celeste precipitare,
grandi uccelli di acciaio in grandi disastri,
il perdersi di flotte nelle profondità del mare,
e alfin perder vision dei cieli e gli astri.

Crollare costruzioni e città andare a fondo,
trasporti e strade collassare e ponti finir male.
Virus letali portare morti e terror nel mondo,
menti perse dietro un dispositivo digitale.

Ma tutto e nulla fu manifestazione divina,
spesso fu l'uomo che fece, disfece la sua sorte,
scelse a volte in maniera scriteriata e repentina,
se seguir la sola vita, oppur seguir la morte.

La vera manifestazione che il mio pensiero trascende,
non è nella natura che l'uomo ha scoperto e usato
ma nel codice segreto da cui tutto sottende
che d'energia o materia il reale sembra formato.

E quella geometria che da sempre tutto informa,
che del mondo visibile e celato forma la visione,
contiene qualcosa che trascende questa o quella norma
oltre ogni sua umana, teorica o parziale definizione.

E sento che ciò che straordinario sembrerà,
contiene al contrario qualcosa di tuo e mio:
in una spirale eterna, forse scritta nel DNA
c'è qualcosa da cui un tempo tutto prese avvio.

Ma non voglio mai più veder la conoscenza
come uno strumento che serve a dominare,
ma manifestazione della divina essenza,
che un giorno ci possa riabbracciare.

Marco Agostinelli



è nato ad Ancona nel 1966. Scrive per passione e considera la rima un'estensione del suo sentirsi musicista; è interessato al rapporto musica-testo nelle sue varie implicazioni.

E' autore di testi e di musiche per il teatro e per la musica da concerto.

Tra i suoi lavori musicali nei quali è autore dei testi si ricordano le canzoni per "Gentile, fiaba Gotica in musica"(2005), Many Languages 2014 , 3 spirit, Christmas Canticle 2016, NovaCantica (2019), "I tre Porcellini e altre storie" (2020)